

GIUSEPPINA RAVERA

Passato e Presente

Io sono nata in una Barbieria nel quartiere S. Paolo di Torino.

Il mio papà faceva il barbiere, io non volevo andare all'asilo perché non mi piacevano le suore e preferivo stare con lui in negozio perché venivano i clienti e potevo parlare con loro, qualcuno veniva col cagnolino che mi piaceva tanto.

Nel negozio di barberia veniva un signore di nome Gianni che tremava tutto, e, siccome si vergognava perché tutti lo deridevano, il mio papà gli faceva la barba fuori orario, per non farlo sentire a disagio e dedicargli più tempo, perché rischiava sempre di fargli male, siccome muoveva tantissimo la testa a causa della sua malattia.

Un giorno scesi in negozio e trovai Gianni che stava facendo la barba. Come facevo con tutti gli chiesi come stava e lui mi chiese il mio nome. Gli dissi che avevo tanti nomi: chi mi chiamava Giuseppina, chi Pina, chi Pinuccia.

Lui scelse Pina, mi guardò scuotendo la testa e mi disse: "Mi piacerebbe tanto avere una bambina come te!" lo risposi: "Ma lei può avere tanti bambini!" Sapevo che era giovane e ricco, possedeva persino la macchina, ma lui rispose: "Con la mia malattia posso fare ben poco!" Non capii in quel momento cosa volesse dirmi!

Al mio perché mi disse: "Cara bimba la vita non ti dà tutto: certe cose si possono prendere bene, altre male però a volte qualcosa ti fa piacere!"

Da quel giorno cominciai a venire ad orario normale per vedermi e mi portava sempre qualcosa: un dolce, un giornalino...", cose semplici ma che a me facevano tanto piacere.

Aumentando i clienti il mio papà prese un garzone, si chiamava Pasquale e veniva dal sud.

Era un ragazzo con dei problemi e tutti lo deridevano, però era buono e servizievole con mio papà.

Mi voleva bene e mi chiamava "la mia padroncina!" Anch'io ero tanto affezionata a lui, e non capivo perché tutti lo considerassero un diverso. Pasquale mi ha insegnato tante cose.

Pasquale ha lavorato fino alla morte di papà e ha poi rilevato il negozio.

Mio papà mi ha insegnato che bisogna guardare l'insieme di una persona per giudicare e non bisogna mai deridere nessuno.

Quando sono diventata anch'io parrucchiera avevo il mio negozio vicino a una chiesetta dove vivevano delle suore che ospitavano donne anziane e qualche ragazza madre

Un giorno le suore mi chiesero se potevo fare lo sconto sul taglio dei capelli a queste persone perché avevano pochi soldi per pagare il mio servizio. Mi misi a disposizione il mercoledì, le vecchiette si lasciavano tagliare i capelli dalle mie lavoranti, io non mi facevo pagare e in cambio mi portavano caramelle o centrini fatti da loro.

Anche loro erano in qualche modo diverse e la gente le scartava.

Quando ho avuto la notizia della mia malattia sono stata male per un po' perché mi sentivo "diversa", mi vergognavo ad uscire, pensando che tutti sapessero del mio stato, anche se allora non si vedeva perché camminavo solo lenta. Poi mi sono ricordata del signor Gianni, di Pasquale, di quelle donne.

Ho pensato a come si sentivano tutte quelle persone "diverse" che avevo incontrato.

Mio marito mi ha detto: "Per me sei sempre la stessa e io non mi vergogno di portarti in giro! Non è una cosa voluta, può arrivare a chiunque. Prendila dal verso giusto che tra poco andiamo in pensione e dobbiamo fare tutto quello che non abbiamo fatto prima!".

Andavamo in vacanza, ma soprattutto all'Opera perché la musica era la nostra passione. Ero abituata con il mio papà e poi con mio marito: la musica mi ha sempre accompagnato e ancora adesso quando sono sola mi piace tanto ascoltarla. Qualche volta mi rende felice, qualche volta mi da malinconia perché mi ricorda tanto mio marito Giorgio. Però se penso a lui non posso fare a meno di ricordare quello che mi diceva: "Mai guardarsi indietro, sempre guardare avanti! Nella vita c'è il brutto ma poi viene il bello!" Oggi come oggi non mi vergogno più, chi mi vuole mi prende come sono. Se penso alla mia vita dico che sono stata fortunata perché sono sempre stata circondata da persone speciali.

Dedicato a Giorgio e Sandra